Il leader di Fli deciso a chiedere al premier un forte segnale di discontinuità. Bersani porta il Pd in piazza

Sfida di Fini: nuovo governo con l'Udc

Il Pdl avverte: dia risposte costruttive, se il dissenso è netto si va al voto

ROMA – Gianfranco Fini lancia la sfida a Silvio Berlusconi. Il presidente della Camera prenderà la parola questa mattina alla conferenza nazionale di Futuro e libertà, che si è aperta ieri a Perugia, e indicherà la soluzione per uscire dalle secche in cui si è arenata la maggioranza di centrodestra: il presidente del Consiglio dovrà rassegnare le dimissioni e aprire una crisi formale. Potrà così nascere un altro governo con l'allargamento della maggioranza all'Udc di Casini. Nel Pdl c'è molta attesa per il discorso di oggi. Il Pd, intanto, prepara la protesta di piazza. Bersani annuncia una manifestazione per l'11 dicembre.

LA CONVENTION Al via la conferenza nazionale di Futuro e libertà a Perugia. Il leader prepara l'intervento di oggi: «Obiettivi ambiziosi, nessun traguardo ci è precluso»

Fini chiederà a Berlusconi un nuovo governo con l'Udc

Il presidente della Camera vuole spingere il premier ad aprire una crisi formale

di CLAUDIA TERRACINA

BASTIA UMBRA- Caldi, caldissimi, i militanti di Futuro e libertà chiedono a Gianfranco Fini «un gesto forte, che segni un vero cambiamento». La sua risposta, per ora, è l'assicurazione di «avere obiettivi ambiziosi». «Nessun traguardo può essere precluso grazie all'impegno e alla passione di chi crede nella politica fatta per ideali», scandisce davanti ai cinquemila che lo applaudono. E Italo Bocchino sostanzia il sogno avvertendo che «Fini andrà ben oltre l'appoggio esterno». Cosa vuol dire è presto detto. Per i finiani, spiega il capogruppo alla Camera, «il patto di legislatura proposto da Berlusconi è soltanto una formula lessicale. Non c'è scritto con quale presidente del Consiglio, con quale maggioranza, con quale governo. Quando il premier lo chiarirà, valuteremo». Ecco, è questa la via stretta che intende percorrere il presidente della Camera. Nel suo intervento di oggi chiederà al Cavaliere di «dare un vero segno di discontinuità». Il che, stando ai fedelissimi, significa affermare che «questa esperienza di governo è ormai superata». Occorre, quindi, andare oltre e costruire una maggioranza diversa e più forte, allargandola ad altre forze. Per esempio all'Udc, come del resto Berlusconi tenta di fare da mesi. Ma la proposta di Fini contiene un elemento «indigeribile» per il premier ed è la richiesta di un passaggio formale al Quirinale per sancire la fine di questo Esecutivo e la nascita di un nuovo governo, sostenuto da una maggioranza più ampia. Se poi questo non dovesse accadere, se dal premier arrivasse un sonoro "niet", allora si aprirebbe inevitabilmente la strada della crisi.

Questo sarebbe lo scenario che si prepara a tracciare oggi il presidente della Camera, sostenuto dalla spinta della sua base, che anela al cambiamento e preme per «dare vita a una fase nuova che archivi se non Berlusconi, senz'altro il berlusconismo». Lo stato maggiore futurista fiuta l'aria e dà fiato alle trombe. Le critiche al governo sono spietate, la richiesta di una svolta politica è tangibile. I moderati, come Andrea Ronchi, parlano «di fase diversa, ma senza staccare la spina al governo». Silvano Moffa ricorda che «occorre un rinnovamento che vada oltre i 5 punti che Berlusconi ha messo sul tavolo», intendendo che il cambiamento andrebbe governato dall'interno della maggioranza. Ma sanno che la frattura è ormai consumata e che Fini tornerà a chiedere a Berlusconi «un passo indietro», non per le sue vicende personali, ma perchè avrebbe ormai dimostrato «di non poter più governare in queste condizioni».

C'è davvero una spinta clamorosa in questa assemblea se l'ex sottosegretario Viespoli, famoso per le sue mediazioni, si spinge a dire che «la strada più breve tra due punti passa per le stelle», citando, tra tanta voglia di novità, il Rauti che ipotizzava già un dialogo tra destra e sinistra. Ora, Viespoli, avverte che «da Fini verranno parole forti, all'altezza dello spessore e della qualità dei problemi, sollevati dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, e dal governatore della Banca d'Italia Mario Draghi. E il gesto politico forte è già essere qui, in questo modo». In platea segue, attento, l'assessore alla Cultura della giunta capitolina, Umberto Croppi, che apertamente dice di «condividere le idee e il percorso di Fini». Fabio Granata, l'irriducibile, ricorda le parole d'ordine futuriste, «legalità, nuova cittadinanza, patriottismo repubblicano, etica della responsabilità, consapevolezza culturale, innovazione» e invita «a non deludere le speranze e le attese che abbiamo suscitato. Chiudiamo, dunque, questa fase politica e non cediamo al ricatto di un premier ormai al tramonto e che oscilla tra minacce e aperture ipocrite e interessate nei confronti di Futuro e Libertà». E il coordinatore di Fli, Adolfo Urso, tira le conclusioni: «Il nostro obiettivo non è fare la santa alleanza contro qualcuno,e nemmeno un'Arca di Noè per salvare altri- scandiscedobbiamo evitare che il diluvio ci sia e che l'Italia sia travolta da questo diluvio». Starà a Fini cominciare a costruire, oggi, la barca per navigare in mare aperto.

Gianfranco Fini apre la convention di Bastia Umbra Sotto, la platea all'arrivo del leader

LA PAROLA CHIAVE

APPOGGIO ESTERNO

E' un meccanismo tecnico che consente ad una forza politica di appoggiare politicamente il governo in carica senza entrare a farne parte. Si tratta di un modo per garantire la governabilità o per allargare la base parlamentare della maggioranza in carica, senza però assumere dirette responsabilità e senza quindi condividere in toto le scelte politiche del governo. Tra i finiani c'è chi spinge per un appoggio esterno al governo Berlusconi: significherebbe ritirare la delegazione (ministri e sottosegretari) di Futuro e libertà dall'esecutivo senza togliere la fiducia al presidente del Consiglio.

L'APPOGGIO ESTERNO

Bocchino: «Vedrete, il leader andrà oltre»